

Van delle Sasse: un ampio anfiteatro racchiuso dalla Bussazza, dalla Piccola e Grande Civetta.

Dopo un dislivello di 1850 m. che ci ha portati nel punto più alto stabilito, percorriamo ora la grande conca compiendo un giro ad arco verso sud-est, avvicinandoci così verso la Forcella delle Sasse posta 50 metri più in su. Crosta nevosa, a volte farinosa; temperatura rigida: condizioni favorevoli alla riuscita del nostro nuovo itinerario. Abbiamo lasciato da poco il versante agordino e ci affacciamo ora su quello zoldano.

In forcella tira un vento freddo. Davanti a noi la valata zoldana, le sue cime, le Rochette, il Bosconero, il Pelmo, "caregon del Padreterno", sullo sfondo l'Antelao che con il suo profilo sembra una piramide egizia. Più a nord il gruppo della Croda da Lago, dei Lastoi de Formin. Alle 10.30 siamo pronti per la discesa, un ultimo sguardo attorno: l'ambiente è pieno di sole, luminoso, la neve lentamente si riscalda, dalle rocce cade qualche piccolo "sbruf".

Iniziamo la discesa, il fondo è ottimo, pochi metri di difficoltà e poi via speditamente come su un "plateau". In poco tempo, grazie anche alla pendenza, raggiungiamo un rado bosco e quindi la malga Grava. Una sosta e un sospiro di sollievo. La forcella e la lunga discesa sono ormai in alto. Una espressione di gioia sui nostri volti stanchi; la nostra è una soddisfazione grande.

Qualche commento prima di scendere all'albergo dell'amico Mayer a Dont. Constatiamo di aver aperto un itinerario sci-alpinistico tra i più interessanti delle Dolomiti, che ci ha permesso di ammirare un comprensorio ancora integro dalla moderna struttura sciistica. Un ambiente che, nel periodo invernale, assume quell'aspetto ricco di severa bellezza e di fascino, come non è sempre facile riscontrare.

Il Percorso alpinistico «Oswaldo Zandonella» nel Gruppo del Duranno

Italo Zandonella
(Sez. Valcarnico e Montebelluna)

Il 17 ottobre scorso, alla presenza di circa 150 appassionati giunti anche da lontano, si è svolta, presso il Rif. Maniago in Val Bozzia, la cerimonia d'inaugurazione del «Percorso Alpinistico Oswaldo Zandonella», voluto e creato dal Gruppo Amici della Montagna di Onigo di Pieve con la collaborazione, anche finanziaria, della Fondazione Antonio Berti sempre estremamente aperta e sensibile a queste iniziative e pronta ad accogliere le nuove idee assumendone con entusiasmo il patrocinio. La Santa Messa, celebrata dal Rev. di Corrado Carbone e Gianluigi Andolfo, è stata arricchita da qualche capriccioso raggio di sole stentatamente sfuggito allo spesso strato di nubi che impediva la visuale sui monti circostanti.

La giornata, sostanzialmente buona, è stata senza pioggia, ma inumidita da una non indifferente quantità di merlot e prosciutto, espressamente e faticosamente portati dalla piana. Polenta e salsiccia comelicese, brulé, caffè e canti hanno riempito gli spazi vuoti dei capaci ventri e delle estese valli...! Durante la predica il nostro "prete dei monti", il comelicese don Corrado, ha toccato, con efficace semplicità e chiarezza, il delicato tasto del rapporto montagna-famiglia riuscendo a costruire,

attorno a questo tema sempre attuale, un commovente intreccio di realtà e di poesia. Italo Zandonella ha poi spiegato il perché si è giunti alla determinazione di creare un percorso alpinistico sul Duranno (vedi più avanti) e Camillo Berti, vice-presidente della Fondazione e Direttore della Rassegna «Le Alpi Venete», ha chiuso la cerimonia con alcune toccanti parole, adeguate al luogo ed alla circostanza. È seguito il taglio del cordino posto proprio all'inizio del nuovo percorso alpinistico. Erano presenti i rappresentanti e i responsabili di una dozzina di Sezioni del C.A.I., alcuni grossi nomi del nostro alpinismo, l'ertano scultore-alpinista Mauro Corona, famigliari e amici, alcuni scopertisi escursionisti proprio in occasione di questa simpatica manifestazione.

- Il perché di un'opera - Due parole per un'inaugurazione

«A nome del Gruppo Amici della Montagna di Onigo di Pieve, della mia famiglia e mio personale, desidero ringraziare tutti i convenuti per aver accettato il nostro invito a presenziare alla cerimonia d'inaugurazione del «Percorso Alpinistico Oswaldo Zandonella». La vostra simpatica, festosa, massiccia partecipazione ci onora e ci commuove; ci dà la forza per continuare nell'opera intrapresa, sicuri di percorrere la via giusta; sicuri e consapevoli di essere in qualche modo utili agli alpinisti ed escursionisti che vorranno percorrere quelle tracce che noi, umilmente, abbiamo voluto indicare.

Al cospetto di questi monti semi-sconosciuti, le cui umili altezze quasi si annullano di fronte ai grandi, rinomati colossi delle Alpi - ma altrettanto belli ed attraenti - oggi ci sentiamo tutti uniti, amici, entusiasti di ciò che la montagna sa offrire. E non offre poco. Guardiamoci attorno: giù verso sud sbucca il Col Nudo sulla cui epidermide sommitale è sceso il primo, serico spruzzo di neve, quasi a coprire pudicamente il nome eretico; subito più in là appare la dolorosa cicatrice immane lasciata dalla famigerata frana del Vajont di cui, dopodomani, ricorre il triste sedicesimo anniversario; poi il Borgà che domina Longarone e il Pieve e, quasi contorta nelle millenarie spire freatiche, fa capolino la cuspidè grigia della Palazza, apparentemente piccola e fragile, ma che presenta, sulla Val di Pieve, tutto il suo cipiglio, la sua durezza virginea, le sue pareti a picco sul Vallon di Buscada e di Ardeà; quindi il M. Citta, poco attraente (ma le montagne non sono mai poco attraenti per chi le ama) e pascolivo nel versante ertano, duro e aspro, quasi cattivo, in quella plavense. Poi il Pagnàc barancioso, il Rodisè gre diruto e in geologica decomposizione, le gentili Portelline, giovani danzanti sulla porta del severo signore della zona. Ecco il Duranno, rossigno e compatto a meridione; cumulo piramidale di sassi aguzzi e strati di ghiaie sugli altri versanti. Al di là della Forcella, tutto un mondo di pietra che s'innalza appunto e grigio ad osannare il Creatore.

Monti strani, dai nomi strani e inusitati. Ecclesiastici e rurali. Fede e paganesimo che coesistono. Senza lotte. Così, come natura vuole: Cima dei Preti, Cima dei Frati, Forcella dei Frati e quella dei Preti, Cima Laste, Cima Sella, Cima Gea, Forcella del Frate o dei Frassin, Cima Lares, Cavalletto. E ancora: M. Pera, Pale dell'Aio, Picco di Roda. Una toponomastica che sa di sacrestia, di resina, di frutta e verdura, ma che sta forse ad indicare la profonda fede e il disperato attaccamento alla terra e al cielo delle nobili popolazioni cadornine e friulane.

Ed è in questo scenario, in questo ambiente non certo facile, che uno sparuto gruppo di fedeli amici della

montagna - quasi tutti soci della Sezione di Montebelluna del CAI - ha voluto creare dai sassi, dalle zolle, dalla povera materia calcarea, un percorso alpinistico dedicato a un montanaro di purissimo ceppo cadorino, alpino nel 1° Conflitto Mondiale, mutilato di guerra ferito a Forcella Lavaredo, decorato al V.M.; padre, zio, nonno di alpinisti: Osvaldo Zandonella, comelicese.

Diventa oltremodo difficile per noi approfondire il discorso su quest'uomo straordinario burbero e dolce nel contempo, apparentemente severo, ma in realtà buono e comprensivo... poiché rischieremo di inoltrarci nel criticabile e poco simpatico campo del nepotismo che, invece, per etica personale, combattiamo.

Ma non si può peraltro tacere il movente che ci ha indotto a dedicare a Papà Osvaldo - o Papà Svaldin, come si direbbe in ladino comelicese - questo percorso di corda, in un settore montano così martoriato dagli eventi naturali, e aspro per triste destino, ma forse appunto per questo così negletto e dimenticato.

Abbiamo voluto con questo gesto non solo onorare la memoria del Padre, o dello zio, o del nonno di alcuni alpinisti comelicesi, ma con esso ricordare, in un ampio abbraccio filiale, tutti i padri e tutte le madri di coloro che hanno scelto la dura disciplina dell'arrampicamento e dell'escursionismo alpino.

Chi fra di noi ha un figlio che va sui monti sa comprendere quanta apprensione, quanti pensieri, quanti tremori coloro che s'arrampicano danno ai genitori che, sull'uscio di casa, col pianto nel cuore attendono il ritorno. E quando questo ritorno avviene avviluppato nel duro legno della morte, allora è tutto un mondo che crolla, che scompare assieme alle lacrime che vanno a bagnare il suolo.

Ecco allora chiarito perché alcuni di noi (per l'esattezza 140 presenze effettive), caparbiamente, con il sole e la pioggia, il vento e il freddo, la sete, il caldo e il sonno, hanno trovato la forza per salire ben 21 volte fra queste creste, lavorando per oltre 800 ore, tracciando chilometri di sentiero su terreno vergine che solo a volte è percorso da qualche raro camoscio, ponendo numerose tabelle indicatrici, migliaia di segni rossi, 300 metri di fune metallica trattenuta da circa 60 ancoraggi, tagliando mugh e pulendo cengie camini e pareti dai sassi pericolanti.

A questi amici vada il nostro più sincero ringraziamento. E così alla Fondazione Antonio Berti che ha in parte finanziato l'opera.

Ma l'abbiamo fatto per questo: per ricordare, ripetiamo, uniti in un unico, grande pensiero che corra a cingere le Alpi e l'Himalaya e le Ande e le rossastre montagne africane, quelle persone che, trepidanti nel lento scorrere delle ore e nel crepuscolo fors'anche della vita, attendono con ansia profonda il nostro ritorno. Il ritorno a quella vita che, in fondo, non ci soddisfa, ma che quassù viene arricchita, nobilitata, completata.

Lungo il percorso dal Rif. Maniago o dal Biv. Baroni fino a Forcella del Borgà per Erto: 10 ore! Forse meno per chi ha gamba lesta. Ottimo è il panorama. Nulli i rumori, la confusione, le file per toccar corda, per procedere. È un invito a nozze, il nostro, per i romantici vagabondi alpini.

Una precisazione: il 1° tratto, che in circa 5 ore porta alla Cas. Bedin di Sopra, è completamente ultimato e ben percorribile.

Il 2° tratto che dalla Cas. Bedin porta (in versante Piave) alla Forcella Borgà, è ancora incompleto, seppur le maggiori difficoltà e i passi più difficili sono stati attrezzati e l'intero tragitto è segnato in rosso.

Una preghiera: siamo in pochi; abbiamo molto lavorato e molto dovremo ancora lavorare. Se ci fosse qual-

che lacuna, comprendeteci, perdonateci. È duro e difficile lavorare sui monti. Un augurio: percorrete numerosi questo itinerario alpino per godere la pura aria delle creste e il panorama eccelsu sulle Marmarole, sull'Antelao, sul Pelmo, sulla Civetta, sul Bosconero, sul Col Nudo, ma soprattutto avendo nel cuore la realtà che questo percorso, nel nome di Osvaldo Zandonella, è stato dedicato anche ai vostri padri e alle vostre madri. Potremo quasi definirlo: il «Sentiero dei Genitori».

Caratteristiche tecniche

Itinerario: traversata dal Biv. Baroni 1732 m o dal Rif. Maniago 1730 m, alla Forc. Borgà per Erto 1790 m, passando per la Forc. della Spalla del Duranno 2133 m. Cima della Spalla 2234 m, Forc. Le Portelline e di Ruditia 2080-2056 m, Cresta di Rodisdegge 2100 m, Forc. Pagnac di Dentro 1938 m, Cas. Bedin di Sopra 1710 m, Forc. di Città 1956 m, Cengione Ovest de La Palazza 1800-1500 m.

Difficoltà: tratti di 1° grado. Percorso alpinistico. Corda fissa metallica: ca. 300 m. Cengie molto ripide nel 2° tratto.

Tempi: Dal Bivacco o dal Rifugio fino a Forc. Borgà, ore 9,30 circa. (Aggiungere i tempi di approccio e disvalimento).

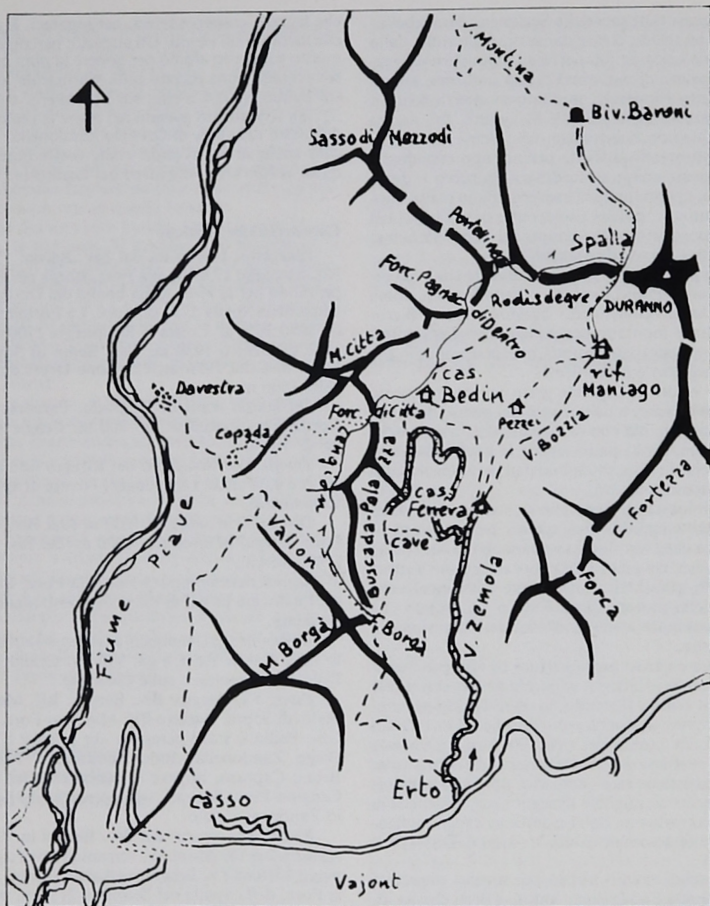
Dislivelli: in salita c. 1200 m (dal Biv. o dal Rif. a Forc. Borgà) in discesa c. 1100 m (dal Biv. o dal Rif. a Forc. Borgà).

Segnaletica: completa fino alla Forc. Borgà per Erto. La discesa in Val di Piave o a Erto non è segnata ma Evidente.

Ambiente: Estremamente severo e solitario, a cavallo della Val di Piave e del Vajont. Grandi visuali sulle Dolomiti Bellunesi e sulle Carniche.

Punti d'appoggio: Biv. Baroni. Rif. Maniago, Cas. Bedin di Sopra. Il tratto Rif. Maniago-Forc. della Spalla Cas. Bedin è stato percorso «in prima» il 25-6-'77 da Diego Zandonella, Italo Zandonella, Flavio Sartor, Bruno Capraro, mentre il secondo tratto, Cas. Bedin-Cengione-Forc. Borgà, è stato percorso il 31-8-'75 da Italo Zandonella, solo.

Relazione tecnica: dal Biv. Baroni in V. Bosconero Alta 1732 m (V. Montina; versante Piave) o dal Rif. Maniago 1720 m. (V. Bozzia: versante Vajont) si raggiunge la Forc. della Spalla del Duranno 2133 m, per sentiero e tracce con segni rossi. Circa ore 1,30 da entrambi i punti d'appoggio. (Targa di rame posta all'"attacco", sulle rocce della Spalla. Tabelle di legno al Maniago e sulla Spalla). Si segue a Ovest la cresta sabbiosa della Spalla fino alla cima omonima 2234 m. Ore 0,30-2. Punto trigonometrico. Sempre sul filo di cresta e per rocce si scende (Nord-ovest) a toccare una sella che divide la Spalla dalla diramazione secondaria del Col dei Tass (ometto e segni). Bella veduta sul Duranno con l'intera catena a nord, sulle Marmarole, Antelao, Bosconero, Città-Palazza-Borgà, Col Nudo, Vajont, ecc. Per sentiero, all'uovo creato, si traversano quasi in quota e in versante Vajont, le ghiaie sotto le brevi pareti formanti la cresta spartiacque toccando, oltre una cengia ghiaiosa sopra una parete grigia, una piccola forcella (ometto e segni). Si traversa alla Forc. de Le Portelline che ha un caratteristico torrione al centro (ometto). Giù ora in versante Piave (Nord-ovest) per circa 100 m di ghiaione, aggirare un roccione e risalire in breve alla Forc. di Ruditia, di poco più bassa. Dalla forcella, per cengia rocciosa (passaggi attrezzati) si tocca una zona erbosa con vicino landro. Sempre in traversata mista a erba e roccia si giunge sopra un'ampia forcella sassosa fiancheggiata da rocce strapiombanti. La si raggiunge scendendo, per un



Il tratto continuo — (1) indica il "Percorso Alpinistico Osvaldo Zandonella".

camino attrezzato con fune metallica, in versante Piave (Ovest). Si risale per rocce l'opposta parete (c. 20 m) e si continua a traversare per cengie il versante Vajont fino ad incontrare un altro bellissimo landro, regolare e squadrato. Fuori da questo si prosegue per cengia baranciosa fino a scendere (tratto attrezzato con corde fisse) dalla cengia superiore ad un'altra più bassa, piuttosto aerea, che porta direttamente a un intaglio. (Tabella indicante la bella variante per cengia (consigliabile) in versante Piave e la variante per canalino, in versante Vajont. La cengia è attrezzata con corde fisse. Oltre la cengia si scende ad incontrare, sul versante ertano, la traccia proveniente dal suddetto canalino, al di là del quale, per cengie e roccette, a una zona erbosa terminante su una costola baranciosa a destra della quale si apre un grande landro sotto le rocce gialle strapiombanti. Giù per il sentiero fra i mughi, circa 50 m. poi per cengia (landro) ad una sella baranciosa. La si scavalca divallando per tracce in versante Piave, costeggiando sotto la cresta e risalendo brevemente a toccare la Forc. Pagnac

di Dentro 1938 m. Da questa (segni) si scende per buon sentiero (versante Vajont) ad incontrare, nel mare di baranci, un canalino roccioso che si segue rapidamente fino al nuovo tratto che conduce alla Cas. Bedin di Sopra 1710 m; ore 3,30-5,30. Da questa si raggiunge a Ovest la soprastante Forc. di Citta 1956 m, fra il monte omonimo e La Palazza. Grande veduta sulle Dolomiti del Piave. Si scende verso la Val di Piave fino a q. 1800 c., prima per pascolo, poi per il vecchio sentiero di Ardèda, (segni) ad incontrare sulla sin. or., sotto gli strapiombi de La Palazza, una traccia che si inoltra a Sud. La si segue a lungo, per il bosco rado e su cengia assai larga, fino dove questa muore sotto le pareti della Buscada. Costeggiandola si passa con cautela sulla cengia erbosa ripidissima. Zona altamente suggestiva; non scendere assolutamente; qualche difficoltà. Traversando canali assai ripidi e friabili sulle nuove tracce attrezzate con corde met., e alcuni tratti resi delicati dal pietrisco, si giunge all'ultima costola sopra il Vallon di Buscada che si raggiunge, scendendo per corda fissa, nei pressi di un